

Progetto grafico:  
*Valerio Ercolani*

Copertina:  
*Michelangelo Merisi detto il Caravaggio,  
Vocazione di San Paolo*

© Mimep-Docete, 2016

ISBN 978-88-8424-399-7

Casa Editrice Mimep – Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20060 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02 95741935; fax 02 95744647  
info@mimep.it; www.mimep.it

# Paolo ci costringe a riflettere su nostro cristianesimo

## *Prefazione*

**E**bbe a dire Victor Hugo: «Il teatro non è il paese della realtà: ci sono alberi di cartone, palazzi di tela, un cielo di cartapesta, diamanti di vetro, oro di carta stagnola, il rosso sulla guancia, un sole che esce da sotto terra. Ma è il paese del vero: ci sono cuori umani dietro le quinte, cuori umani nella sala, cuori umani sul palco».

Così questa nuova “fatica” di Giampiero Pizzol ha la capacità di farci incontrare il cuore di Paolo e di unire il cuore dell’attore e il cuore degli uditori dentro il dramma umano e spiritale dell’Apostolo delle genti. San Paolo, infatti, emerge da questa pièce teatrale a tutto tondo. La precisione delle informazioni sull’Apostolo si carica della bellezza e della comicità del quotidiano cosicché, il contesto dei primi secoli del cristianesimo, ci raggiunge colmo di quell’attualità capace di rendercelo familiare.

Ed è davvero familiare a noi il piccolo grande Saulo quando afferma: *Ho un carattere impossi-*

*bile, lo ammetto sono un figlio dell'ira. Tenace, duro, violento, irascibile, testardo come un mulo. Ho mandato molti diaconi a quel paese e ho fatto cacciare un paio di capi comunità, gente che pensa al potere, che vuole seguito, che si fa delle corti di responsabili, divide la chiesa in gruppi. Pietro è troppo buono, Giovanni è troppo spirituale, io invece il male lo sbatto in faccia a chi lo fa! Il risultato? Non mi chiamano più.*

Quante volte accade, in questa nostra società dal pensiero unico, di vedere ridotti al silenzio voci scomode, caratteri determinati e sinceri perché accusati d'essere sobillatori. Così tra una battuta e l'altra il nostro Paolo ci costringe a riflettere su di noi, sul nostro cristianesimo un po' scipito e su come la vita dei primi discepoli del Signore non fosse meno difficile della nostra. Emerge dal lungo monologo paolino il percorso della fede, irto di ostacoli dettati dal pensiero dominante, dallo scontro fra culture, dai giochi di potere, dai limiti personali, ma allo stesso tempo si percepisce un grido liberante, quello della passione sincera e aperta, pronta a tutto per il Signore Gesù. Come in questa battuta: *Nessuno è mai vissuto uguale a voi e nessuno nascerà uguale. Dio non si ripete mai né in una foglia, né in un filo d'erba, né in un figlio d'uomo. Egli ha scelto ciò*

*che nel mondo è niente per confondere il sapiente e ciò che nel mondo è piccolo per confondere i grandi, ciò che nel mondo è nulla per ridurre le cose a nulla perché l'unico fondamento è Gesù Cristo morto e risorto per noi. E questo è tutto. Non c'è altro. Siamo amati da Dio, capite? Siamo amati da Dio, è vero, come Saulo-Paolo!*

Grazie, Giampiero, spero che l'applauso degli spettatori, a sipario chiuso, si carichi di quella bellezza e di quell'entusiasmo risuonati in me durante la lettura, per l'annuncio cristiano, contenuto in quest'opera.

***Sr Maria Gloria Riva***

# La lettera uccide

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ....  
(entra Paolo di Tarso che interrompe la lettura)

Lettere... lettere... lettere... La lettera uccide! Lo spirito dà vita! Lo spirito è il respiro. Senza respiro la parola è morta! Oh, se voi poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Perché è follia presentarmi qui in carne e spirito.

Ma non potete immaginare quanto sono stanco delle mie lettere!

Non vorrei parlarvi per lettera ma con la mia voce, non attraverso dei segni sulla carta come ogni domenica in cui mi sentite lontano duemila anni da voi.

Dio sa quanto invece vorrei essere vicino alle vostre mattine di nebbia, alle giornate di lavoro, alle gioie dei figli, al dolore dei padri e al cuore delle madri... io che mi sono fatto tutto a tutti, ebreo con gli ebrei, greco coi greci, povero coi poveri, ricco coi ricchi, cambiando lingua, popolo e nazione dalla Giudea all'Asia, da Cipro a Corinto, da Atene a Roma.

La mia lettera siete voi, una lettera non scritta con inchiostro, ma con lo Spirito e non su tavole di pietra ma sulle tavole delle vostre mense, una lettera lunga duemila anni, ma viva qui e ora poiché oltre quest'ora non c'è nulla. È per quest'ora che abbiamo seminato nelle prime ore dei secoli: io ho annunciato ai padri e i padri ai figli, di generazione in generazione l'annuncio è giunto a vostra madre e a chi vi ha parlato di quel Cristo che ora vive in voi grazie alla infinita Misericordia del Padre che per tutti ha aperto le Porte del Regno! Scusate le mie parole, ma non riesco a star zitto, è un difetto paolino. Filippo, Bartolomeo, Giacomo, Giuda magari sarebbero stati ad ascoltare, tranquilli e zitti, tutti sono di poche parole tranne me. Cosa fa Paolo? Parla, predica, ammonisce! Come passa il tempo? Scrive, esorta, conforta! Parole, parole, ma parole vive e non morte, parole come spade per far fronte al male, parole come pietre per costruire chiese, parole come latte e miele per nutrire. In Grecia mi chiamavano gazza, perchè non stavo mai zitto, a Gerusalemme mi dicevano bue perchè ruminavo giorno e notte la Legge. Qualcuno mi prendeva in giro – È più facile far tacere mia suocera che zittire Paolo! – Qualche altro aggiungeva – Per fortuna parla solo ebraico, latino e greco, altrimenti saremmo finiti! – For-

se per questo Dio mi ha risparmiato il dono delle lingue a Pentecoste!

Mi son sempre piaciute le parole, anche da bambino ho parlato a nove mesi. Sapete qual è stata la prima parola? Abba, Padre! Dovevate vedere mio padre quando ha sentito! Salmodiava di gioia rendendo grazie a Dio. Di solito tutti i bambini dicono – Mamma – . E invece io no! – Padre! – Ecco un vero figlio d’Israele! – Ha baciato mia madre, ha baciato anche la balia di nascosto da mia madre, ha fatto il giro dei suoi amici offrendo da bere a tutti! Un giro solo perchè era pur sempre ebreo. Insomma a suo modo ha speso. Non c’è cosa più bella al mondo che sentirsi chiamare padre da un figlio! Due occhi che ti guardano e ti dicono chi sei per loro, chi sei per sempre! Da quella parola non si torna indietro.

Padre è una di quelle parole che si dice più con il respiro che con la voce, più con lo sguardo che con le labbra. Così hanno fatto tanti miei figli generati nella fede, da Tito a Timoteo. Non mi chiamavano Paolo, ma padre, e c’era dentro il mondo. In realtà il fatto dei nove mesi e del bambino precoce non è andato esattamente così. Mia madre me l’ha detto solo quando suo marito non c’era più. A otto mesi ho detto: mamma, pappa, latte,

botte, proprio come tutti i bambini, ma lei mi ha mostrato a mio padre solo il mese dopo, quando era sicura che potessi dire – Abba – e quel pover'uomo è stato felice tutta la vita! Anche questo è amore! Un amore intelligente! Mia madre non è mai stata per l'amore cieco, ma per un amore ragionevole. Ci son donne che pur di non dar soddisfazione al marito le inventano tutte e invece lei si è guadagnata la gratitudine con una parola sola. Le mogli esistono non per far diventar matti gli uomini, ma per farli diventare padri!

Abba... ora so che è il nome di Dio. Da Fariseo non potevo chiamarlo Padre, ma solo Elohim, Adonai o la Parola sopra ogni Parola, il Nome senza Nome. Adesso io so che Gesù è la Parola fatta Persona e le persone rinascono dalle Sue parole. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito... Voi non avete mai battezzato nessuno, ma io so cosa si prova: è come partorire, uscire dal ventre delle acque e cominciare di nuovo, avere la sorpresa del mondo!

Figli del Figlio di Dio, figli della luce perchè Dio è come il Sole che non si può guardare ma che fa vedere tutto.

Io son venuto al mondo a Tarso col nome di Saulo ma sono venuto alla luce col nome di Paolo a Da-



masco. Venire al mondo non è esattamente come venire alla luce. Si può essere al mondo ma non vedere nulla e invece si può essere qui e grazie a Dio, vedere e capire, respirare e parlare.

E così è stato per me: rimesso al mondo dall'acqua alla terra, dal buio alla luce, dal silenzio alla parola, anzi dalla mia parola alla Sua parola, Dio mi ha preso così con questo benedetto vizio di parlare. Quando viaggiavamo a piedi, se scorgevo qualcuno lungo la strada allungavo il passo per raggiungerlo e fare due parole, se vedevo un tipo seduto al fresco mi veniva voglia di attaccar discorso, qualunque argomento era buono. Ci son persone a cui piace far da sole, invece a me piaceva chieder le indicazioni stradali anche se le sapevo, soltanto per avere occasione di parlare e saper notizie del luogo: con gli anziani parlavo di malattie e non si finiva più, con le donne parlavo di cucina e si finiva per scambiarsi ricette, coi contadini del tempo e si finiva a proverbi, ai bambini raccontavo storie, parlavo persino sulle navi, quando magari c'era qualcuno che dava di stomaco a prua, io ero lì a far quattro chiacchiere. Ad altri veniva il mal di mare, a me il mal di gola!

Devo dire che non trovavo sempre chi era ben disposto, per le mie parole ho preso anche botte da orbi, bastonate, sassate, frustate. Ma io niente:

vedevo una piazza e mi prudeva la lingua. Entravo in sinagoga e non c'era verso di farmi tacere, in tribunale non mi sedevo neppure un istante. Infatti, a volte, Barnaba che era spesso con me in missione, mi faceva passare dai vicoli evitando le piazze e la folla, perchè sapeva che appena adocchiavo una gradinata o un crocchio di gente, lo trascinavo a predicare.

Non parliamo delle assemblee di comunità!!! Era come invitarmi a nozze. In certe assemblee, col fatto che l'illuminazione era a candele, la gente col favore del buio se ne andava piano piano e mi lasciava solo con la prima fila.

Parole, parole vere, parole d'amore, ma a volte parole dure, perchè noi ebrei siamo un popolo di dura cervice. Ho creato dei problemi con la mia presenza a varie comunità perchè parlo sempre molto schietto e magari mi scaldo, mi arrabbio! Ho un carattere impossibile, lo ammetto sono un figlio dell'ira. Tenace, duro, violento, irascibile, testardo come un mulo. Ho mandato molti diaconi a quel paese e ho fatto cacciare un paio di capi comunità, gente che pensa al potere, che vuole seguito, che si fa delle corti di responsabili, divide la chiesa in gruppi. Pietro è troppo buono, Giovanni è troppo spirituale, io invece il male lo sbatto in faccia a chi lo fa!

Il risultato? Non mi chiamano più a fare testimonianze, la mia presenza ormai è un ricordo di duemila anni fa – Non venire di persona, manda un contributo scritto! – E così, lettere su lettere: corinti, tessalonicesi, romani, colossesi, lettere scritte a comunità che ho fondato io, Paolo apostolo.

Ma quando sento discorsi su Dio, opinioni su Dio e divisioni sulle parole di Dio, non riesco a star zitto! E quelli che vi sobillano, siano anche i vostri capi io li mando a farsi castrare! I capi se non sono servi non servono. Umiltà, altro che potere!

Forse qualcuno di noi conosce Dio? Qualcuno possiede Dio? È Dio che crea noi o noi che creiamo Lui? Ne sappiamo più di Dio? Io vi dico che il mondo in tutta la sua storia, in tutta la sua scienza non ha mai conosciuto Dio! E allora è piaciuto a Dio salvare il mondo con la follia del Suo amore. E mentre qualcuno chiede miracoli e qualche altro chiede ragionamenti, noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, follia e scandalo. Eppure la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Se qualcuno ha qualche lamentela, qualche dubbio, qualche accusa, io lo mando direttamente davanti al Crocifisso. La Croce è lì in ogni chiesa

proprio perchè tutti facciamo i nostri conti con quella amorosa follia e sappiamo che siamo di fronte al Sangue di Dio!

Guardiamoci in faccia, vedete nella faccia che vi sta di fronte i segni della grandezza? No. Vedete i lumi di una somma intelligenza? No. Non ci sono qui dei gran intelligenti. Ci sono dei ricchi, dei potenti? No, siamo gente da poco, gente che non conta niente. Eppure per Dio siamo tutto! Nessuno è mai vissuto uguale a voi e nessuno nascerà uguale. Dio non si ripete mai né in una foglia, né in un filo d'erba, né in un figlio d'uomo. Egli ha scelto ciò che nel mondo è niente per confondere il sapiente e ciò che nel mondo è piccolo per confondere i grandi, ciò che nel mondo è nulla per ridurre le cose a nulla perché l'unico fondamento è Gesù Cristo morto e risorto per noi. E questo è tutto. Non c'è altro.

Siamo amati da Dio, capite? Dio in persona, Colui che i cieli non possono contenere, Colui che ha creato l'Universo, è venuto a cercarci, a parlare per noi, a morire per tutti, e ci ha donato il Suo Spirito che dentro di noi chiama Dio – Padre! – E se abbiamo Dio come Padre allora siamo figli e Dio sa di cosa abbiamo bisogno, conosce i nostri desideri e fa concorrere tutto al nostro bene, persino il male.

Cosa diremo dunque? Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato Suo Figlio ma lo ha dato per noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?

Noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio. E io ultimo tra tutti, afferrato da Lui come uno scarto, aborto, io che sono la spazzatura del mondo, io Saulo di Tarso e ora Paolo apostolo, anzi indegno di essere chiamato apostolo, io che ho perseguitato la Chiesa, sono qui per Cristo e per voi come un servo. E voi dovete essere servi dei vostri fratelli e non loro padroni!

Dobbiamo farci piccoli. Voi direte: per te è facile! Certo, apostolo è una parola grossa e io sono piccolo. Non vi aspettavate di vedermi così insignificante, vero?

Dal nome Paolo, uno si aspetta un pezzo d'uomo, bello, alto, spalle larghe, sguardo fiero, tratto apostolico.

E invece Paolo in latino vuol dire piccolo. Bassa statura, testa semicalva, gambe a roncola, sopracciglia a becco, naso sporgente. Individui così i greci li gettavano giù dalla rupe. Quei pezzi di marcantoni romani nemmeno li vedevano i piccoletti. Ma per un ebreo non è poi così grave. La razza ebrea non ha mai prodotto grandi bellezze maschili a parte Gesù, ma per farlo così ci ha dovuto

mettere mano Dio personalmente e non lasciare fare alla natura.

Insomma, a Gerusalemme, a Tarso, a Damasco, io, un piccoletto ebreo, non avevo complessi. Ma dove mi manda Dio? All'estero. Apostolo dei gentili, ovvero Atene, Corinto, Roma!!!

Per parlare all'Areopago sono dovuto salire su uno sgabello! Ad Antiochia salivo sulle gradinate. A Roma è andata meglio perchè le catacombe sono basse! Ma lo sgabello mi ha sempre seguito in tutti i viaggi perchè tra i greci e i romani nessuno mi vedeva. Per abbracciare San Pietro a Gerusalemme sono salito sul seggio pontificio altrimenti gli abbracciavo le gambe!

Forse per questo ho un carattere così burrascoso. Io il mondo non riesco a vederlo dall'alto. Fateci caso, quelli alti sono più tranquilli, respirano un'aria migliore. Noi piccoletti vediamo il mondo dal basso, ed è un corpo a corpo. Il mondo in basso puzza di umanità: piedi, sudore e peggio ancora. Io ho sempre avuto una visione carnale del mondo, altro che altezze paoline!

Qualcuno dice addirittura: Paolo misurava tre cubiti di altezza ovvero un metro e trentatrè. C'è sempre dell'esagerazione in questi cristiani della prima ora, fanatici anche nelle misure. Facciamo anche uno e sessanta.

Comunque resto sempre un uomo alto come una donna!

L'unico vantaggio è l'esenzione dal militare. Ottima cosa, perchè fare il militare in Palestina non è mai stato un grande affare allora come oggi.

Così, invece del soldato ho fatto l'avvocato.

Per fare l'avvocato devi essere ancora più cattivo di un soldato! L'avvocato poi non deve essere bello, anzi, se è brutto, meglio. Così la faccia del suo cliente imputato non sfigura. E poi un avvocato deve essere tignoso, litigioso, plateale, furbo, ricordare le citazioni e le sentenze, duellare a colpi di parole. Insomma un lavoro per me. Di tribunali allora c'era uno spreco: tribunali romani, tribunali giudei, tribunali greci, lavoro a non finire. Non esisteva neppure un albo professionale e chiunque masticasse un po' le leggi poteva cimentarsi nel Foro. Io ero anche Fariseo e arrotondavo con qualche seduta del Sinedrio dove ci scappava sempre qualche extra per commenti della Torah, dispute coi Sadducei, liti condominiali e agrarie. Mi occupavo di giustizia.

Ora mi occupo di Misericordia per Grazia di Dio. Non so più nulla della giustizia di cui sapevo tutto perchè allora ero un avvocato di Dio. Gli avvocati di solito sono di due tipi: quelli scettici che credono solo nella parcella e difendono o accu-

sano chiunque per denaro, e quelli idealisti che credono nella giustizia e difendono innocenti e accusano colpevoli. Io non ero nessuno dei due, ero il terzo tipo, il peggiore di tutti: incarnavo la Legge. Non difendevo uomini da altri uomini, ma difendevo Dio da tutti gli uomini.

Ero un fondamentalista. Il fondamento del fondamentalismo è tutto qui: combattere per Dio contro gli uomini! Tutto era perfetto. Dio è Dio e l'uomo non è Dio. La Legge è il confine: di qua la vita e di là la morte.

Ma Dio si è fatto uomo! Nessuno poteva prevederlo! Il problema è nato con la nascita di Gesù: un Dio fatto uomo! Dio era impazzito. Il rotolo della Scrittura andava a rotoli!



# Indice

<b>Prefazione</b>	5
La lettera uccide	8
Non Saulo, ma Giuda	20
Non Saulo, ma Stefano	26
Non Saulo, finalmente Paolo	32
Disoccupato di Dio	39
Primo viaggio: un miracolo a rovescio	48
Follia e morte di un povero apostolo	57
Secondo viaggio: fra donne e galeotti	64
Libero viandante di Dio	78
Il gradino storto dell'Areopago	84
L'ultimo apostolo e i primi cristiani	98
Il terzo viaggio e i potenti sindacati	108
La predica mortale	114
Buon viaggio, avvocato	118
Di là dal mare: scapisti e naufraghi	133
L'isola è Malta	140
Roma è sempre Roma	144
Il discorso più breve	150
E il "grande" Saulo diventò il "piccolo" Paolo – <i>di Alfredo Tradigo</i>	155